Che cosa significa utilizzare i media per informarsi e discutere di migrazioni, oggi, nel nostro Paese? Per capire insieme l’importanza di giornali e organi di informazione nel costruire questa narrazione collettiva, leggiamo insieme un pezzo pubblicato a inizio 2023 dallo European Journalism Observatory, un network di 14 istituzioni di ricerca in 11 paesi diversi che diffonde ricerca e analisi sul giornalismo e sull’industria dei media in una prospettiva globale:

"La percezione sociale dell’immigrazione è molto sopravvalutata in Italia, dove i cittadini la quadruplicano rispetto alle cifre ufficiali, pensando che la quota di stranieri presenti sul territorio sia pari al 30% mentre è appena del 7%. Si tratta di una discrepanza tra percezione e realtà del fenomeno migratorio pari a 23 punti percentuali, un dato che colloca l’Italia in testa a una graduatoria di 14 Paesi (…). Questa prospettiva falsata rischia di generare serie distorsioni informative, che possono nuocere al dibattito pubblico sul fenomeno migratorio. In questo scenario appare cruciale il ruolo del giornalismo nella costruzione di un’opinione pubblica correttamente informata.”[[1]](#footnote-1)

A scrivere queste parole è Mirko Benedetti, primo ricercatore presso l’Istituto nazionale di statistica (Istat). Come sempre, i numeri non lasciano scampo: c’è, nel nostro Paese, un problema serio che riguarda il modo in cui percepiamo e interpretiamo il fenomeno migratorio. Da questa percezione derivano stereotipi, si consolidano pregiudizi, e anche nel nostro percorso di ricerca delle informazioni spesso ne veniamo “contagiati”: è il cosiddetto confirmation bias, o bias di conferma - una tendenza, studiata e confermata dalla psicologia, a notare, cercare e selezionare quelle le informazioni che supportano le opinioni che già abbiamo, ignorando o sottovalutando quelle contrarie. Se poi c’è un dato ambiguo, che potrebbe essere “letto" in maniera diversa o che avrebbe bisogno di un’analisi complessa, ecco che il bias di conferma ci spinge inevitabilmente a fare spallucce e ad interpretarlo a nostro favore.

Ci siamo mai chiesti, davvero, in che modo tracciamo le mappe che ci aiutano a muoverci nel mondo, a prendere le decisioni che riguardano il nostro quotidiano o il futuro, a valutare le strade che si aprono intorno a noi o l’ambiente in cui ci muoviamo? Perché l’informazione viene considerata uno degli elementi fondamentali nell costruzione di questi percorsi? Per comprenderlo, possiamo fare riferimento alla piramide “DIKW”, che sta per Data, Information, Knowledge, Wisdom. È un modello molto diffuso tra chi studia scienze dell’informazione (ed è anche, indirettamente, lo spunto per una vignetta piuttosto nota in rete, dove si inizia con molti puntini e si finisce con un… unicorno). La piramide DIKW rappresenta le relazioni tra dati, informazioni, conoscenza e saggezza. Ogni blocco è un passo verso un livello superiore: prima i dati, poi le informazioni, quindi la conoscenza e infine la saggezza. Ogni passo risponde a domande diverse sui dati iniziali e aggiunge valore ad essi. I dati sono costituiti dai singoli fatti, misurazioni, statistiche, numeri. Se diamo loro un contesto, saliamo al livello dell’informazione - è questo, in effetti, il lavoro dei giornalisti: prendere i dati “secchi" e organizzarli, inserirli in una struttura, categorizzarli. Se sono dispersivi, dovranno essere condensati per evidenziarne gli aspetti salienti. Se sono confusi, andranno riorganizzati in maniera utile a chi vi si approccia. Più arricchiamo i nostri dati con significato e contesto, più conoscenze e approfondimenti ne ricaviamo, in modo da poter prendere decisioni migliori, informate e basate sui dati di partenza ma arricchite da un processo logico che consente, finalmente, di comprendere tutto ciò che fino a quel momento poteva sembrare un ammasso di nozioni disgiunte.

Bene, il giornalismo - quello di qualità - si colloca esattamente a metà strada in questo percorso, mettendo al servizio del lettore (o dell’ascoltatore, o del pubblico in generale) le competenze necessarie per trasformare quei dati in informazione e poi in conoscenza. L’ultimo passo, quello che ci porta a trasformare la conoscenza in processo decisionale approfondito, ragionato e autonomo, toccherà a noi farlo; ma con gli elementi primari della piramide, sarà più facile evitare i rischi dati da una conoscenza superficiale e arrivare a un ragionamento profondo e a una decisione strutturata.

Perché parliamo di questo nel contesto di un laboratorio come il nostro? Semplice: abbiamo visto come in generale, nel nostro Paese, i ragionamenti sulle migrazioni - nei loro molteplici aspetti e in tutte le sfaccettature che le compongono - derivano spesso da una assimilazione parziale dei dati e dell’informazione, a causa di pregiudizi, stereotipi, paure latenti. Per capire il fenomeno migratorio nel suo insieme, e per collocarvi le storie individuali con cui andremo a confrontarci, è necessario fare un lavoro di “costruzione della piramide”. E questo lavoro sarà al centro del laboratorio che abbiamo chiamato “Sala stampa estera”. In questa scheda cerecheremo di capire insieme come affrontare la selezione, la lettura e l’analisi di articoli di giornale che riguardano il macro tema delle migrazioni, e quali sono i punti principali da affrontare lungo il percorso.

Innanzi tutto, dovremo confrontarci con testate diverse, che occupano posizioni non sempre affini nel panorama mediatico dei Paesi di riferimento. In alcuni casi queste posizioni saranno esplicite e note, in altri - soprattutto nei giornali non tradizionalmente “schierati" da un lato o dall’altro dello spettro politico - noteremo una ricerca più puntuale dell’equidistanza, o quantomeno di avvicinarsi a una narrazione “neutra" della tematica. L’ideale è comunque costruirsi una mini carta di identità del giornale a cui ci stiamo affidando, per sgomberare il campo da eventuali fraintendimenti e avere una visione chiara delle voci narranti a disposizione. Per quanto riguarda la stampa estera potrà sembrare più difficile, perlomeno all’inizio, ma la Rete (ovviamente senza dimenticare di far ricorso a fonti affidabili e autorevoli!) ci aiuterà a capire con chi ci stiamo confrontando, e che relazione ha la testata in questione con i dibattiti aperti sul tavolo nazionale o internazionale.

Sfogliando i vari quotidiani, in versione cartacea o digitale, potremo poi accedere a tipologie anche molto diverse di contenuto. A seconda del taglio, avremo articoli di cronaca o inchieste, approfondimenti politici o interviste a personaggi di spicco di cultura e sport, report statistici o editoriali dal taglio economico, e via dicendo. Il tema delle migrazioni rappresenta uno degli snodi cruciali della nostra contemporaneità, e non dobbiamo stupirci (se non in senso positivo) nel vedere come “entra" in ogni sezione e in ogni pagina di giornale. Nel processo di selezione dei materiali da analizzare, sentiamoci perciò liberi di attingere a piene mani da ogni fronte (anche dalle vignette, perché no?), purché una volta scelto, quel singolo articolo venga sottoposto a un rigoroso processo di “smontaggio”. Se ci sono dati o numeri, dovremo verificarne la provenienza (la fonte viene citata? Qual è? Cosa ne sappiamo?), la completezza (che tipo di selezione è stata fatta sui dati di partenza? Ci è stato fornito un panorama complessivo, oppure l’articolo mette in evidenza soltanto alcune cifre, lasciandone in ombra altre che sarebbero necessarie per comprendere il fenomeno?), l’organizzazione e presentazione (il o la giornalista ci sta aiutando ad organizzare e dare un senso ai numeri e ai dati che vengono citati, oppure il risultato finale resta confuso e poco utilizzabile?), e via dicendo.

Un altro aspetto da analizzare è quello dell’obbiettività, o quantomeno del tentativo di evitare la polarizzazione e la distorsione ideologica di una notizia: che tipo di approccio adotta l’articolo che stiamo analizzando? Parte da una posizione precisa - pro o contro che sia - oppure cerca di adottare un punto di vista “terzo”, raccontandoci la complessità del fenomeno anche nei suoi aspetti contraddittori o irrisolti? Cade nella trappola della politicizzazione - che, attenzione, in alcune testate rappresenta una scelta di identità ben precisa da parte del lettore - oppure cerca di tenersene alla larga?

Il giornalismo, lo abbiamo detto in svariate occasioni, è un tassello importante della narrazione del mondo. E come ogni narrazione che si rispetti, è composto da una polifonia di voci. Per quanto riguarda i temi al centro di questo progetto, è importante interrogarsi su quali siano le voci che si “sentono" e a cui viene dato spazio all’interno di questa narrazione: i soggetti di cui si parla hanno la possibilità di raccontarsi, o “vengono raccontati” dall’esterno? C’è la volontà di rappresentare tutte le parti in causa, e di fornire abbastanza spazio per strutturare i propri ragionamenti e renderli comprensibili al lettore, oppure in alcuni casi ci si limita a una menzione superficiale, o addirittura si nota un’assenza?

Potremmo dire che i temi che abbiamo scelto sono già di per sé molto “sfidanti”: non si tratta di argomenti di cronaca spiccia, bensì di filoni molto ampi (e profondi) che attraversano molti livelli della nostra società e toccano aspetti del nostro quotidiano così come del dibattito nazionale e internazionale. Per questo motivo vi potrà sembrare in alcuni momenti difficile trovare articoli che li affrontino “di petto”; i quotidiani lavorano spesso sull’emergenza, sulle notizie del giorno, e non sui fenomeni di lunga durata (come la geopolitica o il contesto storico delle migrazioni), o di impatto trasversale (come l’esperienza migratoria femminile, o delle nuove generazioni). È un po’ come chi si piazza notte dopo notte a osservare il nero dello spazio attraverso le lenti di un enorme telescopio: potrà capitare di essere fortunati, e di imbatterci nello spettacolare passaggio di una stella cometa, o ancora di più, nell’immagine - in arrivo da uno spazio e un tempo lontanissimi - di una supernova. Ma sarà altrettanto importante scrutare in quei vuoti apparenti, tra una galassia e l’altra, perché potremmo scoprire che proprio lì - nell’assenza - si cela una scoperta altrettanto importante.

Abituiamoci dunque a ragionare in termini di "pieni" e di “vuoti”, di presenze e assenze, e a mettere a fuoco il nostro telescopio per cercare le stelle più luminose, quelle che del fenomeno migratorio cercano di mettere in luce ogni angolo, senza fermarsi a una visione parziale o a un singolo frame. E abituiamoci anche a soffermarci ed evidenziare le eventuali criticità: per riprendere le parole di Mirko Benedetti, che a sua volta si rifà a una letteratura consolidata sul tema della rappresentazione mediatica delle migrazioni, attenzione alla "tendenza a parlare di stranieri soprattutto per fatti di cronaca e, solo residualmente, in relazione a temi riguardanti integrazione, lavoro e società”, oppure alla cosiddetta “etnicizzazione della notizia” secondo la quale "i media tendono a sottolineare in modo discriminatorio la nazionalità dei migranti nei fatti di cronaca” (questo, ad esempio, accade ogni volta in cui questa nazionalità viene evidenziata - magari nel titolo - anche quando non sarebbe assolutamente rilevante ai fini della completezza dell’informazione). Abbiamo già parlato dell’eccesso di politicizzazione delle notizie sulle migrazioni, ma è importante anche far caso all’utilizzo di immagini stereotipate che non ci aiutano a comprendere il fenomeno, perché si limitano a far leva su “emozioni di pancia”, o su idee preconcette. C’è l’approccio emergenziale-terroristico (nel senso della creazione di ansia e paura) legato alle “minacce alla sicurezza” o alla cosiddetta “invasione" - e in questo caso, sarà importante mettere a confronto i dati con lo stereotipo, per comprenderne la reale portata ed eventualmente smontarlo alla radice. C’è, per contro, l’approccio melodrammatico, in cui dei migranti viene rappresentata soltanto la vulnerabilità e la debolezza, anche in questo senso evitando di affrontare la complessità del fenomeno e sottraendo realtà alle loro storie individuali, che diventano tutte un frammento della stessa narrazione uniforme. E soprattutto, dovremo stare attenti alla deumanizzazione del migrante: non siamo di fronte a un gruppo indifferenziato e anonimo, ma a singoli individui, ciascuno/a con una propria storia, un vissuto, un passato, un futuro, problemi e speranze. Raccontare la migrazione come un fenomeno “di massa” e anonimo aiuta chi vuole addossare ai flussi migratori la responsabilità della propagazione di malattie o di ondate di criminalità. Deumanizzare l’altro significa trasformarlo nel perfetto capro espiatorio, bersaglio per ogni aggressività latente (soprattutto sul web) e catalizzatore di fake news (anche qui, i dati ci dicono che le migrazioni sono uno dei nove argomenti intorno ai quali si sviluppa maggior disinformazione).

Analizzare i media significa anche soffermarsi su tutti questi aspetti, perché ciascuno di essi concorre in maniera diversa alla creazione della grande narrazione sulle migrazioni, e può avere un effetto positivo o negativo, a seconda di quanto consapevolmente utilizziamo l’informazione per creare conoscenza. Per questo motivo, l’ultimo passo all’interno di questo percorso spetterà a voi: il lavoro di selezione, analisi e confronto dei contenuti mediatici sfocerà in un momento di rielaborazione e restituzione. Potrete scegliere di realizzare un video o scrivere una relazione, registrare un podcast o una presentazione in classe, utilizzare un “word cloud” per mettere in evidenza le definizioni più ricorrenti o creare un collage di immagini per ragionare insieme su foto e titoli… L’importante sarà far emergere le riflessioni nate, all’interno di ogni gruppo, dall’analisi dei media, e dell’impatto che la loro lettura ha avuto su di voi, sulle vostre idee di partenza, sulla vostra visione del mondo. E se alla fine di questo lavoro vi ritroverete con altre domande… be’, vorrà dire che abbiamo raggiunto un risultato importante: quando si guarda al mondo in modo nuovo, ogni certezza può essere messa in discussione. Ma non è questo, forse, il bello della conoscenza?

1. <https://it.ejo.ch/giornalismi/data-journalism-migrazioni> [↑](#footnote-ref-1)